

Fred Donaldson definì il gioco "una forma d'insurrezione in un mondo de-umanizzato".

Se per deumanizzato Donaldson intendesse spersonalizzato, livellato, appiattito, in cui nessuno può emergere, uniformato, allora il gioco sarebbe anche genio. Il genio, analogamente al gioco, infatti erompe con la sua energia sovversiva, suscitando sorpresa, clamore e, di sicuro, in un mondo siffatto, anche sospetto.

Genio e gioco scardinano quel mondo, e a ben vedere, nell'elenco delle arti, essi non sono mai scissi dalla musica, che costituisce da sempre il contesto d'elezione del loro connubio.

Se oggi si dovesse far confluire tale connubio in un ritratto di musicista originale, questo musicista sarebbe Peppe Stefanelli. Peppe va incontro al mondo, viaggiando in perenne esplorazione. Da abile funambolo (in lui palpitano i geni paterni della recitazione teatrale), egli sa come incantare le platee, consapevole del suo potere. Estrarre il "meglio" dalla propria complessa, poliedrica esperienza musicale, teatrale e soprattutto creativa è la sua specialità.

Un "meglio" mai uguale a sé stesso, come l'incessante andirivieni delle onde marine sul bagnasciuga, un "meglio" in perenne trasformazione. Come quelle onde, egli imprime un moto spontaneo, naturale, primitivo, atavico che può essere placido, sommerso, addirittura sussurrato, delicatissimo, oppure urlato e dirompente, violento, impetuoso, travolgente.

Il miglior suono di Peppe Stefanelli è un'emozione indimenticabile, è la voce del cuore, la vibrazione del cosmo. Peppe percuote, il gesto più antico in assoluto, nato là dove l'animale si mutò in uomo, e il bambino in adulto. Il suo tocco modulato crea il miracolo: una materia inesauribile di lucentezza, un fiume prodigioso di vita e potenzialità, e la percezione del mondo esterno risulta ampliata, e dotata di mille nuovi sensori.

Peppe il prescelto dal destino. Prescelto perché in lui convivono inevitabilmente e straordinariamente sangue mediterraneo ed educazione calvinista (originario del Salento, cresciuto a Basilea), etnie remote ed isola di Manhattan, Cuba e Brasile, grande raffinatezza e pulsante primitività. Destino d'arte musicale, destino unico, insostituibile.

*Les mains musiciennes du temps, infatigables
travailleuses des nuages épars du monde..
(Le mani musiciste del tempo, infaticabili
lavoratrici delle nuvole sparse del mondo..)
(Marie Thibault)*

Mani grandi, specchio della sua anima generosa. Raccontano la storia di generazioni di suoi predecessori, tutti con mani grandi, virili, sincere, vigorose, nodose ma delicate, uomini dell'ignoto albero genealogico e dalle vite piene, antiche. Mani che parlano di salsedine, di ferro e legno, di pietra, mani che si rispettano, a volte si temono. Mani che le donne desiderano, sognano. Da quelle mani escono oggetti di valore, sempre. Per questo non muoiono. Sono mani eterne. Le mani di Peppe Stefanelli battono le pelli tese di strumenti antichi, immortali. E' un lavoro nobile, arte, il sacro foggato a misura d'uomo, trasformato in suono, voce dell'infinito.

Peppe immagina e produce ventagli di ritmi e di rumori, antichi e moderni, e così facendo dilata il mondo. Ecco perché seduce ancor prima di esserne consapevole, quasi il nostro cuore da solo si mettesse ad inseguire quel ritmo.

Ecco perché ci entra dentro lo scherzo, il gioco, il divertimento, il gusto di Peppe. Carnalità, gioia, forza bruta e levità, sorriso. Esplosione. Fuoco. Un vulcano sul mare. Ancora l'andirivieni di onde marine, quel sublime sciabordio: frangersi sulle rocce, disperdersi aereo in goccioline di vapore. Passione, coraggio, irruenza e delicatezza. Fantasia, divertimento, esplorazione, energia: Peppe.

Didi Pagani